

Fondazione
Musei
Civici
di Venezia

—

Palazzo Ducale

MU
VE



Fondazione
Musei
Civici
Venezia



ITA

Il Palazzo.

LA STORIA

Capolavoro dell'arte gotica, il Palazzo Ducale di Venezia si struttura in una grandiosa stratificazione di elementi costruttivi e ornamentali: dalle antiche fondazioni all'assetto tre-quattrocentesco dell'insieme, ai cospicui inserti rinascimentali, ai fastosi segni manieristici. Esso è formato da tre grandi corpi di fabbrica che hanno inglobato e unificato precedenti costruzioni: l'ala verso il Bacino di San Marco (che contiene la Sala del Maggior Consiglio) e che è la più antica, ricostruita a partire dal 1340; l'ala verso la Piazza (già Palazzo di Giustizia) con la Sala dello Scrutinio, la cui realizzazione nelle forme attuali inizia a partire dal 1424; sul lato opposto, l'ala rinascimentale, con la residenza del doge e molti uffici del governo, ricostruita tra il 1483 e il 1565. L'ingresso per il pubblico di Palazzo Ducale è la Porta del Frumento (così chiamato perchè vi si trovava accanto l'"Ufficio delle Biade"), che si apre sotto il porticato della facciata trecentesca prospiciente il Bacino San Marco.



Tintoretto, *Il Paradiso*, Palazzo Ducale, Venezia



Paolo Veronese, *Dialectica*, Palazzo Ducale, Venezia



Vittore Carpaccio, *Leone di San Marco*, Palazzo Ducale, Venezia

Le origini

I primi dogi.

I primi insediamenti stabili nella laguna veneta risalgono con ogni probabilità a un momento successivo alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476). Col tempo, questi insediamenti diventano sempre più duraturi, tanto da essere considerati vere e proprie postazioni d'avamposto dell'Impero Bizantino. All'inizio del IX secolo, quella che ormai viene configurandosi come la città di Venezia acquista una maggiore autonomia, favorita dalla lontananza della capitale e sottolineata anche dal punto di vista religioso. La devozione a Teodoro, santo patrono orientale, viene sostituita dal culto dell'apostolo Marco, le cui spoglie mortali, secondo una storiografia di origine più tarda, sarebbero state conservate nella città lagunare. Nell'anno 810 il doge Angelo Partecipazio sposta la sede del governo dall'isola di Malamocco alla zona di Rivoalto (l'attuale Rialto). A questa fase risale la scelta di far edificare qui il palatium duci, il Palazzo Ducale. Si può ipotizzare che il modello potesse essere il palazzo di Diocleziano di Spalato, anche se delle strutture del IX secolo nulla è sopravvissuto.

Il Palazzo

L'antico castello (X-XI).

Non sappiamo dunque come doveva essere l'antico palazzo; probabilmente l'area che oggi occupa era costituita da un agglomerato di costruzioni di diversa forma e destinazione, protetto e circondato da una consistente muraglia rafforzata agli angoli da massicce torri e isolato da un canale. Nelle numerose strutture edilizie che affollavano quest'area, alla quale si accedeva da una grande porta fortificata, collocata più o meno all'altezza della

Porta della Carta, trovavano posto uffici pubblici, il palazzo di giustizia e le carceri, l'abitazione del Doge, le scuderie, le armerie e altro ancora.

Il Palazzo del Doge Ziani (1172-1178).

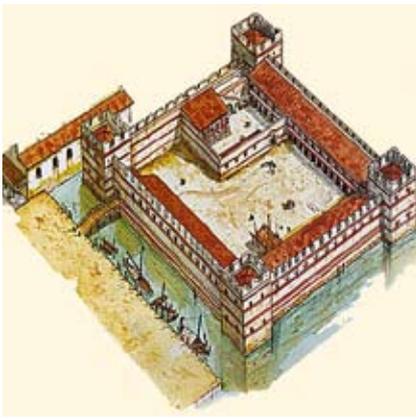
Nel X secolo il palazzo è parzialmente distrutto da un incendio. La ricostruzione che ne segue è voluta dal doge Sebastiano Ziani (1172-1178). Grande riformatore, il Doge ristruttura radicalmente l'intera area di Piazza San Marco. Realizza, per il palazzo, due nuovi corpi di fabbrica: uno verso la piazzetta, per ospitare le funzioni legate alla giustizia e uno verso il Bacino, per le funzioni di governo. L'antico castello chiuso e fortificato viene dunque sostituito con una costruzione più aperta verso la città, per aderire alle nuove esigenze di una struttura politica, economica, sociale in espansione. Probabilmente l'aspetto che acquisisce Palazzo Ducale in questo periodo è quello dei maggiori edifici dell'epoca, con le forme peculiari dell'architettura veneto-bizantina, di cui un esempio tipico è il Fontego dei Turchi (attualmente sede del Museo di Storia Naturale). Di questa fase della costruzione sono sopravvissute solo poche tracce, individuabili sostanzialmente in un resto di basamento d'Istria e in pavimentazioni in cotto a spina di pesce.

Il Palazzo trecentesco.

Un nuovo ampliamento si rende necessario alla fine del XIII secolo. Nel 1297, mutamenti politici – la cosiddetta "serrata del Maggior Consiglio" – determinano un considerevole aumento del numero delle persone aventi diritto a partecipare all'assemblea legislativa, da quattrocento a milleduecento. I lavori che condurranno Palazzo Ducale all'aspetto che ci è familiare iniziano intorno al 1340 sotto il doge Bartolomeo Gradenigo (1339 – 1343) e interessano l'ala verso il molo. Per questa fase dei lavori sono documentati anche alcuni degli artefici coinvolti: nel 1361 ad esempio, si nominano un certo Filippo Calendario tajapietra e un Pietro Basejo magister prothus. Nel 1365 il pittore padovano Guariento viene chiamato a decorare la parete orientale della sala con un grande affresco, mentre l'esecuzione del finestrato è opera dei Delle Masegne. Il Maggior Consiglio si riunisce qui per la prima volta nel 1419.

I rinnovamenti del doge Foscari e il Quattrocento.

Solo nel 1424, sotto il doge Francesco Foscari (1423 – 1457), si decide di proseguire quest'opera di rinnovamento anche nell'ala verso la piazzetta, quella destinata al "Palazzo di Giustizia". Il nuovo edificio si configura come il proseguimento del "Palazzo del Governo": al piano terra presenta all'esterno un porticato e al primo piano logge aperte, anche sul lato verso il cortile; allo stesso livello della sala del Maggior Consiglio vi è un vasto salone, detto della Libreria (poi dello Scrutinio). I finestroni e il coronamento a pinnacoli



Giorgio Albertini, *Illustrazione dell'antico castello di Palazzo Ducale (X-XI)*



Giorgio Albertini, *Illustrazione di Palazzo Ducale all'epoca del doge Ziani (1172-78)*

riprendono i medesimi motivi decorativi che caratterizzano la facciata sul molo. La facciata sulla piazzetta viene completata con la costruzione della Porta della Carta (1438 – 1442), ad opera di Giovanni e Bartolomeo Bon. A partire dalla Porta della Carta si avviano i lavori di costruzione dell'androne Foscari, che si protraggono per alcuni anni e vengono conclusi sotto il doge Giovanni Mocenigo (1478 – 1485).

Le altre ali del palazzo e gli incendi.

Nel 1483 un grosso incendio divampa nel lato del palazzo affacciato sul canale, che ospita l'Appartamento del Doge. Si rendono così necessari importanti lavori, affidati ad Antonio Rizzo, che introduce nel Palazzo il nuovo linguaggio della Rinascenza. Viene costruito su questo versante un edificio nuovo, con un corpo di fabbrica che si erge lungo il Rio, dal Ponte della Canonica al Ponte della Paglia. I lavori negli appartamenti ducali si concludono entro il 1510. Nel frattempo, Antonio Rizzo è sostituito dal "maestro" Pietro Lombardo, sotto la cui direzione vengono realizzate la decorazione scultorea della facciata e la Scala dei Giganti; poi, nel 1515 succeduto da Antonio Abbondi "lo Scarpagnino". Palazzo Ducale viene completato solo nel 1559. La posa in opera di due grandi statue di Sansovino, Marte e Nettuno, sulla Scala dei Giganti, avvenuta nel 1567, si può dire sancisca la fine di questa importante fase di lavori. Nel 1574 un altro incendio distrugge però quest'ala, danneggiando in particolare la Sala delle Quattro Porte, l'Anticollegio, il Collegio e il Senato, fortunatamente senza intaccare le strutture portanti. Si procede immediatamente alla risistemazione delle parti lignee e dell'apparato decorativo.

L'incendio del 1577.

Nel 1577 un altro devastante incendio coinvolge la Sala dello Scrutinio e la Sala del Maggior Consiglio, distruggendo irrimediabilmente i dipinti che le decoravano, opere di artisti tra cui Gentile da Fabriano, Pisanello, Alvise Vivarini, Carpaccio, Bellini, Pordenone, Tiziano. Si procede velocemente a un restauro delle strutture dell'edificio, che conserva l'aspetto originale, che si conclude tra il 1579 e il 1580 quando è doge Niccolò da Ponte.

Le prigioni e gli interventi seicenteschi.

Sino a quel momento il Palazzo Ducale aveva ospitato, oltre all'Appartamento del Doge, la Sede del Governo e i Tribunali, anche le prigioni (al piano terra, a destra e sinistra della porta del Frumento). Solo nella seconda metà del XVI secolo Antonio da Ponte ordina la costruzione delle Prigioni Nuove, costruite da Antonio Contin intorno al 1600 e collegate al palazzo dal Ponte dei Sospiri. Il trasferimento delle prigioni libera spazi al piano terra del Palazzo Ducale e permette la ristrutturazione dell'area del cortile all'inizio del XVII secolo. Viene realizzato, nella parte del palazzo di giustizia

affacciata sul cortile, un porticato analogo a quello della facciata di rinascimentale che gli sta di fronte; inoltre, sul lato del cortile opposto all'ala sul molo, a fianco dell'arco Foscari, viene eretta un'ulteriore facciata marmorea ad archi, sormontata da un orologio (1615), su progetto di Bartolomeo Manopola.

Il palazzo dopo la fine della Repubblica.

Le funzioni del Palazzo Ducale, simbolo e cuore della vita politica e amministrativa lungo tutto l'arco della millenaria storia della Repubblica di Venezia, non possono che cambiare a partire dal 1797, anno in cui la Serenissima cade. Da allora si succedono in città la dominazione francese e quella austriaca, fino all'annessione all'Italia, nel 1866. In questo periodo il palazzo diviene sede di diversi uffici, oltre a ospitare per quasi un secolo (dal 1811 al 1904) la Biblioteca Nazionale Marciana e altre importanti istituzioni culturali della città. A fine Ottocento, l'edificio presenta evidenti segni di degrado: il governo italiano decreta allora un ingente finanziamento per provvedere a un radicale restauro. In quell'occasione si procede alla rimozione e sostituzione di molti capitelli del porticato trecentesco, che, restaurati, costituiscono oggi il corpus del Museo dell'Opera. Vengono inoltre trasferiti tutti gli istituti, ad eccezione dell'Ufficio statale per la tutela dei monumenti, che ancor oggi vi risiede, come Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia e Laguna. Nel dicembre del 1923 lo Stato, proprietario dell'edificio, affida al Comune di Venezia la gestione del palazzo, aperto al pubblico come museo. Dal 1996 Palazzo Ducale è a tutti gli effetti parte del sistema dei Musei Civici di Venezia.

0.

CORTILE E LOGGE

Il Cortile

L'accesso al Palazzo avviene dalla Porta del Frumento, posta sull'ala sud più antica, a sinistra è l'ala verso la Piazzetta, rivolta a ovest, a destra l'ala rinascimentale, a est. Il cortile è chiuso, di fronte, da un quarto lato, a nord, in cui Palazzo Ducale confina con la Basilica di San Marco. La piccola facciata marmorea con l'orologio che vi si trova risale ad un intervento di ristrutturazione del 1615. Al centro del cortile sono due vere da pozzo, massicce e ornatissime fusioni in bronzo risalenti alla metà del XVI secolo. Le due ali più antiche del palazzo presentano sul cortile facciate più semplici e severe, mentre l'ala rinascimentale ha una decorazione più ricca che culmina, sul fondo, con la Scala dei Giganti, antico ingresso d'onore, con le due colossali statue di Marte e Nettuno, scolpite da Sansovino nel 1565, simbolo della potenza di Venezia per terra e per mare. La scala, ideata da Antonio Rizzo, è contigua all'Arco dedicato al Doge Francesco Foscari (1423 - 1457), vero arco trionfale, a tutto sesto, a fasce alterne in pietra d'Istria e marmo rosso di Verona, collegato alla Porta della Carta attraverso l'androne Foscari, da cui oggi, nel percorso di visita, si esce dal palazzo. A destra della scala dei Giganti si apre il cinquecentesco Cortile dei Senatori, dove questi si adunavano in attesa delle riunioni di governo. Sulla stessa ala del palazzo, ma dalla parte opposta rispetto alla Scala dei Giganti, si apre, sotto il porticato, la larga Scala dei Censori, costruita nel 1525 forse su progetto dello Scarpagnino. Da qui inizia oggi il percorso di visita ai piani superiori del Palazzo.

Le Logge

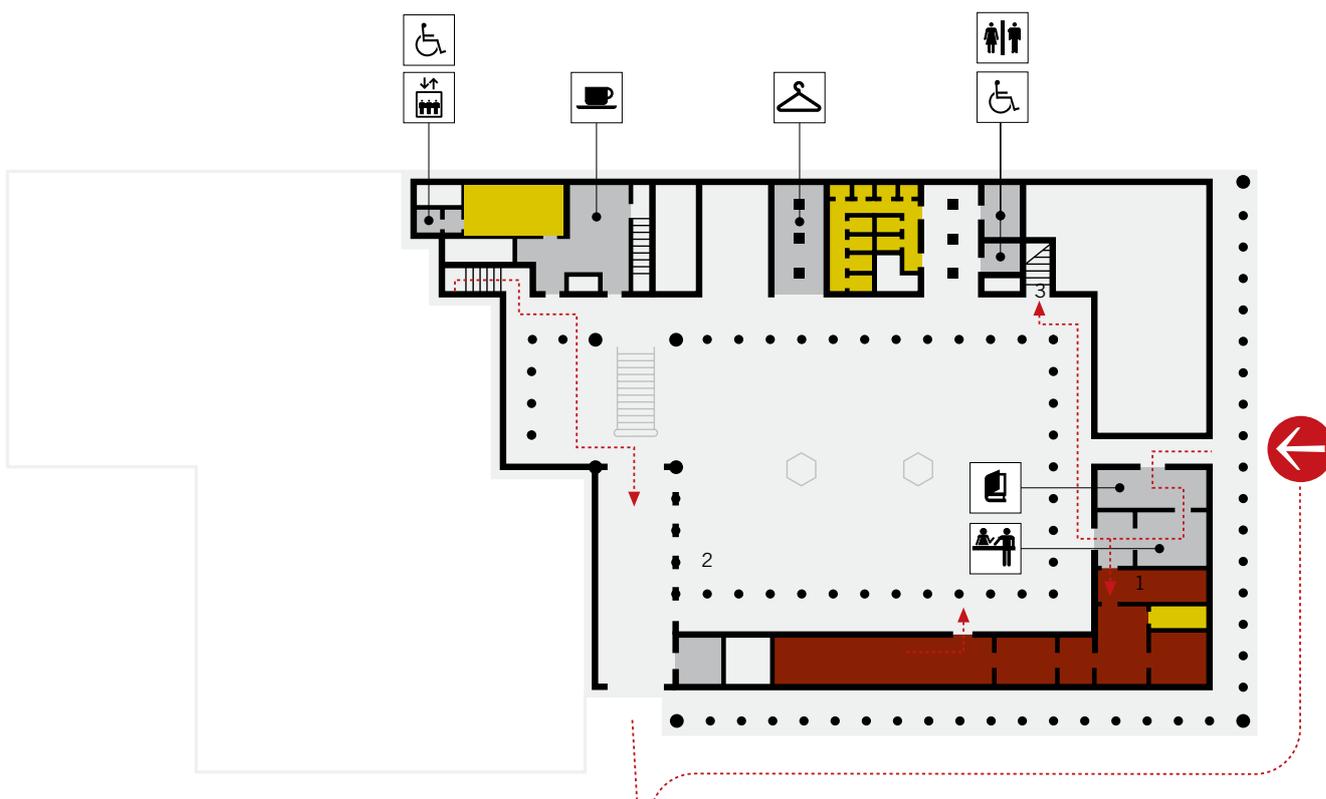
Il piano delle logge consente un giro lungo le tre ali est, sud e ovest del palazzo, con suggestivi punti di vista sul cortile e sulla Piazzetta San Marco. Sono le logge a conferire all'architettura del Palazzo quella straordinaria, caratteristica leggerezza. Oggi il piano delle logge ospita, nell'ala trecentesca, la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia, e, nell'ala rinascimentale, alcuni uffici della direzione dei Musei Civici veneziani, oltre a uno dei bookshop del Museo. Il percorso di visita prevede qui, provenendo dalla Scala dei Censori e dirigendosi verso la Scala d'Oro per salire ai piani superiori, il passaggio lungo l'ala rinascimentale. Qui si trovavano gli uffici di varie magistrature. Sulla parete sono incastonate diverse "bocche di leone", in cui, a partire dalla fine del XVI secolo, potevano essere introdotte denunce di crimini o malversazioni. Una volta introdotto nella fessura, il biglietto finiva nella cassetta di legno che si apriva dall'altra parte del muro, in corrispondenza dell'ufficio a cui la denuncia era rivolta. Va detto che solo raramente questi esposti venivano recepiti dal Governo, e in ogni caso dopo un'attenta verifica. Notevoli poi sono due lapidi: una trecentesca (1362), in caratteri gotici, risale al papato di Urbano V e promette indulgenze a chi faccia elemosina ai carcerati, l'altra, di fronte alla Scala dei Giganti, è una raffinata esecuzione di Alessandro Vittoria a ricordo della visita a Venezia di Enrico III di Francia (1574) e si trova oltre il sontuoso accesso alla Scala d'Oro, ornato ai lati da due gruppi marmorei realizzati da Tiziano Aspetti nel XVI secolo: rappresentano Atlante che regge la volta celeste (a destra) ed Ercole che uccide l'Idra (a sinistra).

← Ingresso

- 1 Museo dell'Opera
- 2 Cortile
- 3 Scala dei Censori

■ Museo dell'Opera

■ Aree museali attualmente non accessibili al pubblico



O. MUSEO DELL'OPERA

Sala I

Questa sala ospita sei capitelli con relative colonne provenienti dal porticato trecentesco del Palazzo, che si affaccia sul Bacino di San Marco. Essi fanno quindi parte del più antico progetto di decorazione scultorea dell'edificio, cominciato nel 1340.

Sala II

A differenza dei capitelli della stanza precedente, i quattro di questa sala, con relative colonne, originariamente erano collocati sulla facciata verso la Piazzetta. Le figurazioni, di grande qualità scultorea, sono molto ricche di significati allegorici e morali in cui vengono trattati temi legati al lavoro, ai prodotti della terra, alle corrispondenze astrologiche. Sulla parete di ingresso è montata la tamponatura tardo-cinquecentesca di uno degli arconi del portico verso il Ponte della Paglia. Dopo un grande incendio nel 1577, infatti, era stata disposta la chiusura delle ultime arcate per motivi statici. Di particolare interesse è il secondo capitello a destra, raffigurante i Mestieri.

Sala III

Questa sala ha tre capitelli con colonne. Il primo a sinistra ed il primo a destra sono trecenteschi mentre quello posto in fondo è quattrocentesco.

Sala IV

In questa sala sono collocati due fusti di colonna del porticato ed un possente muro di pietra viva a grandi massi sgrezzati ed accostati che risale ad una fase antica del Palazzo.

Sala V

Allineati lungo la parete dell'ingresso vi sono altri due fusti di colonne del portico, mentre quello posto sulla parete contigua, con il capitello a fogliami, appartiene al loggiato della facciata verso la Piazzetta. È stato montato in questa sala anche una parte del traforo del loggiato, con la sua successione di capitelli, sui quali poggiano gli archi acuti inflessi che danno vita al quadrilobo, sormontato dalla cornice a rosette. Negli spicchi degli archi, teste di leone.

Sala VI

In questa sala sono collocati 29 capitelli del loggiato. Rispetto ai capitelli del portico si nota qui un maggiore interesse per l'aspetto decorativo: il fogliame prende il sopravvento, le figure si appiattiscono, si confondono tra le foglie e diminuiscono di dimensione. Sebbene scolpite in maniera più rozza e scadente, anche le immagini del loggiato assolvono la funzione di illustrare la sfera dell'universo e la macchina del mondo sotto l'influenza degli astri. Alle

pareti sono collocati vari frammenti lapidei delle facciate: pinnacoli, archetti, colonnine, rimossi perché lesionati o pericolanti e sostituiti con copie. In fondo alla sala vi è l'architrave della Porta della Carta recante l'iscrizione con il nome del progettista-lapidario: Bartolomeo Bon. Tornando indietro, lungo la parete destra, si incontra un busto. È ciò che resta del gruppo raffigurante il doge Cristoforo Moro col Leone marciano che era collocato nella nicchia davanti alla Scala dei Giganti, abbattuto alla caduta della Repubblica di Venezia nel 1797. La stessa fine fece anche il gruppo con il doge Francesco Foscari inginocchiato davanti al Leone realizzato da Bartolomeo Bon sopra la Porta della Carta, di cui ci resta solo la testa del doge che si può ammirare sullo stesso lato, procedendo verso l'uscita. Il gruppo attualmente collocato sulla Porta della Carta è una copia eseguita nel 1885.



Sala VI del Museo dell'Opera



Capitello *Creazione di Adamo, pianeti e loro domicili* (part.), con Marte guerriero seduto su Ariete e alle spalle lo Scorpione

0/1.

PRIGIONI E INTRODUZIONE ALLE SALE ISTITUZIONALI

- 3 Logge
- 4 Scala d'Oro, prima rampa

Sale Istituzionali

- 35 Sala dei Censori
- 36 Sala dell'Avogaria
- 37 Sala dello Scrigno
- 38 Sala della Milizia da Mar
- 33 Ponte dei Sospiri

Prigioni

- 32 Accesso alle Prigioni
- 33 Ponte dei Sospiri
- 34 Prigioni

Direzione e Uffici

Le prigioni

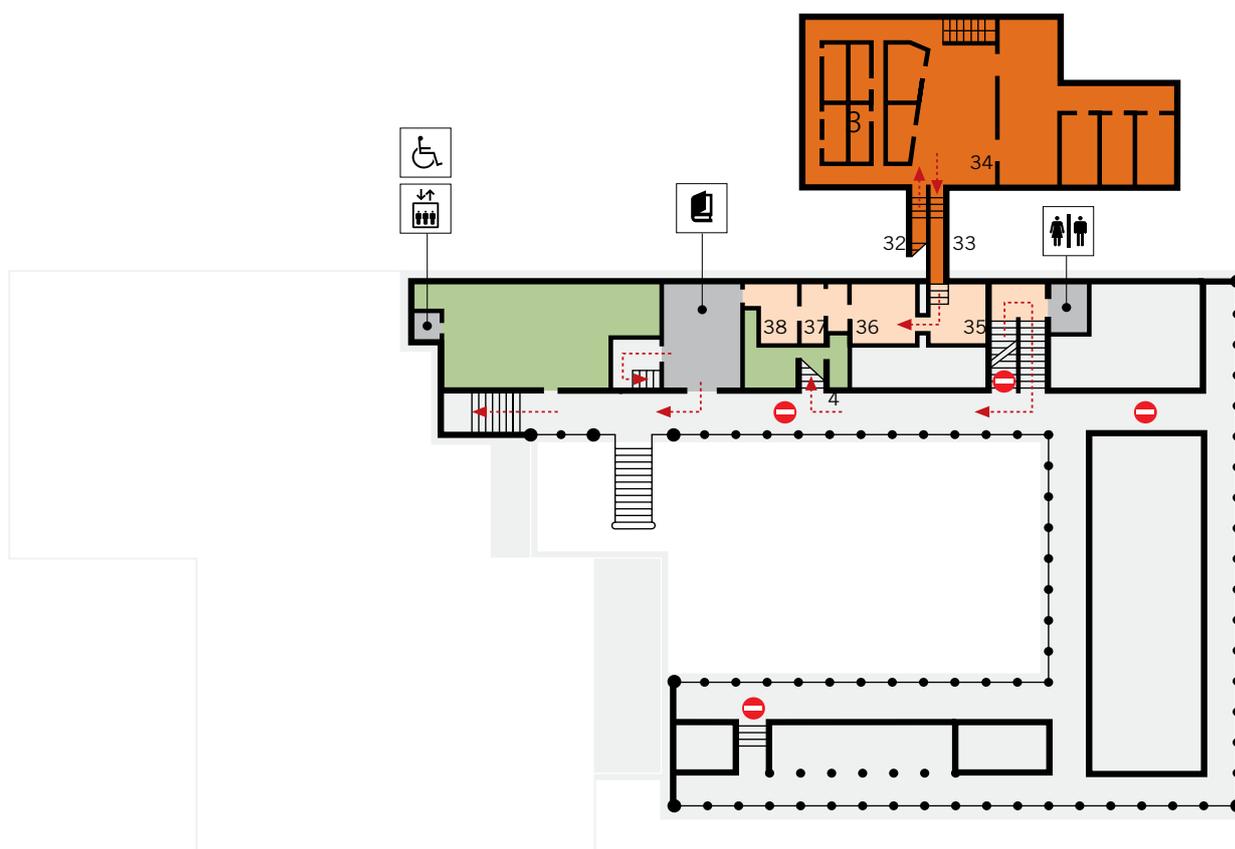
La visita alle Prigioni comincia con una piccola scala in discesa che dalla Sala del Magistrato alle Leggi conduce in uno stretto corridoio che non è altro che uno dei due attraversamenti del celebre Ponte dei Sospiri.

Ponte dei Sospiri

Il ponte dei Sospiri fu realizzato nel 1614 per unire il Palazzo Ducale all'edificio adiacente destinato alle Prigioni Nuove. Chiuso e coperto, è costituito da due corridoi separati da una parete. Uno collega le Prigioni alle Sale del Magistrato alle Leggi e della Quarantia Criminal al piano nobile del Palazzo Ducale; l'altro mette in comunicazione le Prigioni con le Sale dell'Avogaria e col Parlatorio. Entrambi i corridoi, inoltre, sono collegati alla scala di servizio che dai Pozzi sale fino ai Piombi. Il celebre soprannome di "ponte dei sospiri" risale all'epoca romantica, e si riferisce al sospiro del prigioniero che, uscendo dal tribunale di Palazzo, oltrepassa il canale attraversando il ponte per raggiungere la cella nella quale sconterà la pena e può appena intravedere, attraverso le piccole finestre, la laguna, San Giorgio, la libertà. Dal ponte si accede alle Prigioni Nuove.

Le Prigioni Nuove.

Il Palazzo Ducale, sede di tutti gli istituti governativi della Repubblica, compresi quelli della Giustizia, ospitava anche i luoghi di pena e detenzione. A partire dalla seconda metà del Cinquecento, si decise di costruire un nuovo edificio al di là del rio di Palazzo, completamente destinato a funzioni carcerarie, con sale ad uso dei magistrati di Notte al Criminal. La costruzione di queste Prigioni Nuove, collegate al Palazzo con la successiva realizzazione del Ponte dei Sospiri, aveva il proposito di migliorare le condizioni di vita dei prigionieri con celle più grandi, illuminate e areate. Malgrado ciò, alcune sezioni delle nuove prigioni non parvero rispondere a questo intento, e particolarmente critica appare la vivibilità dei settori strutturati con un corridoio di ronda lungo i quattro lati e i gruppi di celle disposti verso l'interno dell'edificio. Ogni cella era rivestita, secondo la tradizione, con tavole di legno di larice incrociate e inchiodate fittamente lungo le pareti, sul pavimento e sulla volta. Le Prigioni Nuove rappresentano per l'epoca in cui sono state erette uno dei primi esempi, se non il primo in Europa, di costruzione isolata a blocco, unifunzionale, destinata a prigione di Stato. Dopo aver effettuato la visita del primo piano delle prigioni è possibile tornare subito al Ponte dei Sospiri, oppure visitare anche i due piani sottostanti e il cortile delle prigioni; seguono poi alcune celle in cui è stata collocata una raccolta di ceramiche provenienti da diversi scavi archeologici in zona, disposte lungo il percorso che ricollega di nuovo al ponte dei Sospiri e, di là, alla Sala dei Censori.



1.

SALE ISTITUZIONALI

Appartamento del Doge

- 5 Sala degli Scarlatti
- 6 Sala dello Scudo
- 7 Sala Grimani
- 8 Sala Erizzo
- 9 Sala degli Stucchi o Priuli
- 10 Sala dei Filosofi
- 11 Sala Corner
- 12 Sala dei Ritratti
- 13 Sala degli Scudieri
- 14 Scala d'Oro,

Sale Istituzionali

- 24 Liagò
- 25 Sala della Quarantia Civil Vecchia
- 26 Sala del Guariento
- 27 Sala del Maggior Consiglio
- 28 Sala dello Scrutinio
- 29 Sala della Quarantia Criminale
- 30 Sala dei Cuoi
- 31 Sala del Magistrato alle Leggi

Prigioni (accesso)

Inizia con l'Atrio Quadrato il lungo percorso attraverso le Sale Istituzionali del Palazzo, dove si svolgeva ai massimi livelli la vita politica e amministrativa della repubblica, per secoli oggetto d'ammirazione: stupivano la sua immutabilità – peraltro mai codificata, mai posta per iscritto – e la sua efficienza capace di sfidare il tempo, garantendo la pace sociale.

Liagò

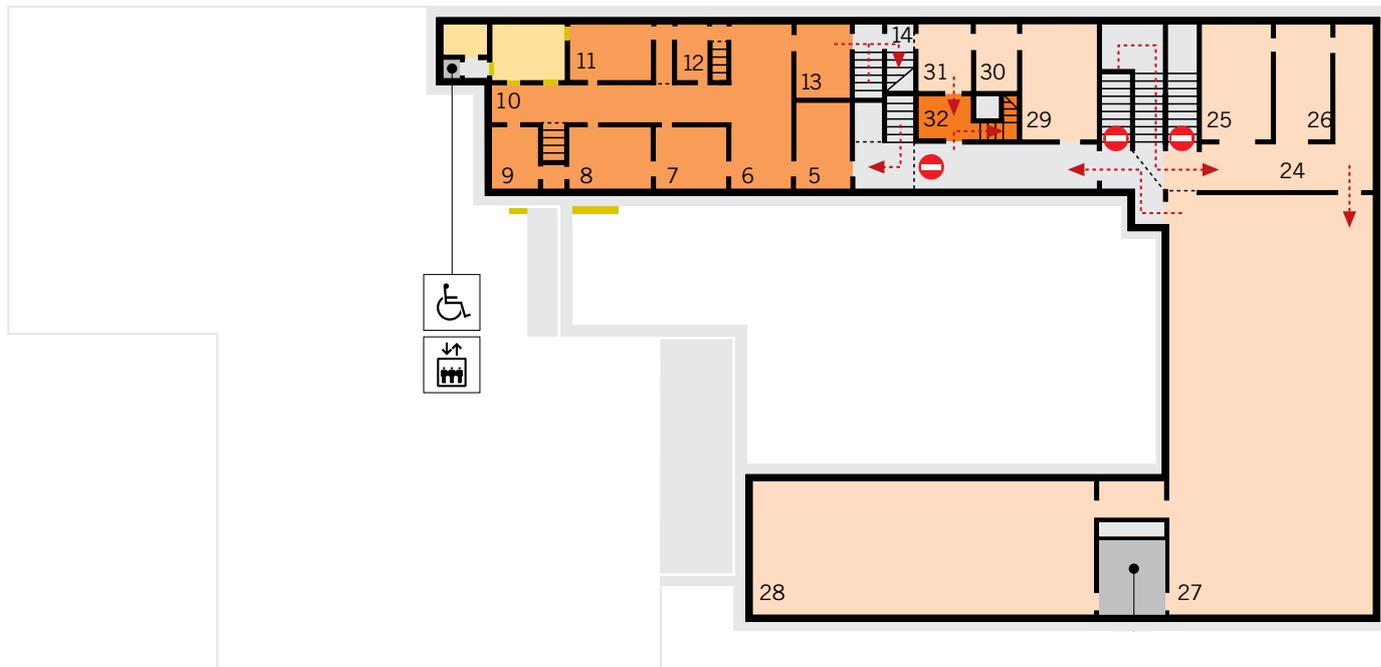
Nel percorso di visita, si accede a questa stanza e alle seguenti dopo la visita al secondo piano, provenendo dall'Armeria. Nel dialetto veneziano "liagò" significa veranda o terrazzo chiuso da vetrate. Questo ambiente serviva da passeggio e ritrovo per i patrizi negli intervalli delle frequenti sedute del Maggior Consiglio. Il soffitto di travi dipinte e dorate risale alla metà del Cinquecento, mentre le tele alle pareti, sono del Sei-Settecento. Sono esposte qui tre importanti sculture: Adamo, Eva e il Portascudo. Sono gli originali delle opere concepite per decorare le facciate dell'Arco Foscari nel cortile del Palazzo; capolavoro di Antonio Rizzo, realizzate tra il 1462 ed il 1471.

Quarantia Civil Vecchia

Proseguono le stanze dedicate all'amministrazione della Giustizia. La Quarantia, creata dal Maggior Consiglio pare già alla fine del XII secolo, era il massimo organo di appello dello Stato veneziano. Originariamente era un unico organismo formato da quaranta membri dotati di ampi poteri, politici e legislativi. Nel corso del XV secolo le quarantie divennero tre: Quarantia Criminal (per le sentenze nell'ambito che oggi chiameremmo penale), Quarantia Civil Vecchia (per le cause civili in territorio veneziano), Quarantia Civil Nuova (per cause civili in terraferma). La sala venne restaurata nel XVII secolo, ma reca ancora, dell'antica decorazione, un frammento di affresco visibile vicino all'entrata a destra. Le tele che vi sono collocate attualmente risalgono al Seicento.

Sala del Guariento

La sala, anticamente deposito d'armi e munizioni, era collegata da una scala all'Armeria e al Consiglio dei Dieci. Oggi ospita ciò che resta dell'affresco con *L'incoronazione della Vergine* e le gerarchie celesti realizzato dal pittore padovano Guariento tra il 1365 e il 1368 per la parete orientale della Sala del Maggior Consiglio.





Sala dello Scrutinio



Sala del Maggior Consiglio

L'affresco, celebre e apprezzato esempio del linguaggio gotico-cortese, dai preziosi cromatismi su toni bruniti e dorati, viene quasi completamente distrutto da un violento incendio, scoppiato nel 1577 in Sala dello Scrutinio e in sala del Maggior Consiglio, in seguito al quale si procede al restauro delle sale e a un nuovo programma decorativo, che prevede, per la vasta parete del trono ove era l'affresco del Guariento, una grande tela con il Paradiso. Per eseguirla, la Repubblica bandisce nel 1582 un concorso cui partecipano i più importanti pittori attivi a Venezia in quel periodo tra cui Tintoretto, Veronese, Palma il Giovane, Francesco Bassano. La tela esposta in questa sala è uno dei bozzetti preparatori eseguiti da Tintoretto, nell'ambito di questa vicenda. Il concorso è inizialmente assegnato ex aequo a Veronese e Bassano, ma il lavoro, alla morte del primo nel 1588 non è ancora iniziato. Sarà quindi affidato a Tintoretto che lo realizzerà in modo sensibilmente diverso, col preponderante aiuto del figlio Domenico, entro il 1592.

Sala del Maggior Consiglio

È la sala più grande e maestosa di Palazzo Ducale e, con i suoi 53 metri di lunghezza e 25 di larghezza, è una delle più vaste d'Europa. Qui si tenevano le assemblee della più importante magistratura dello stato veneziano: il Maggior Consiglio. Organismo molto antico, era formato da tutti i patrizi veneziani, a prescindere dal prestigio, dai meriti o dalle ricchezze. Per questo, nonostante col trascorrere dei secoli il Senato tendesse a limitarne sempre più i poteri, esso fu sempre sentito come il baluardo dell'antica uguaglianza repubblicana, sia pure ristretta al solo ambito nobiliare. Il Maggior Consiglio aveva diritto di controllo su tutte le altre magistrature e cariche dello Stato che, quando esorbitavano troppo dai loro poteri, venivano prontamente ridimensionate. I 1200-2000 nobili che lo costituivano non cessarono mai, infatti, di sentirsi gli autentici depositari del diritto statale, da cui tutte le altre magistrature derivavano. In questa sala si effettuavano anche le prime fasi dell'elezione del doge che proseguivano in quella dello Scrutinio. Le procedure erano estremamente lunghe e complesse per evitare possibili brogli elettorali. Ogni domenica, al suono della campana di San Marco, i membri si riunivano sotto la presidenza del Doge che sedeva al centro della pedana, mentre i consiglieri occupavano seggi disposti secondo la lunghezza della sala in file doppie, dandosi la schiena. Ristrutturata nel corso del XIV secolo, era decorata dall'affresco del Guariento di cui abbiamo visto i resti e da opere dei più famosi artisti dell'epoca. Nel dicembre del 1577, un incendio divampato nella vicina sala dello Scrutinio le distrusse, danneggiando gravemente anche la struttura della sala. Venne quindi avviata una decorazione che vide impegnati artisti come Veronese, Jacopo

e Domenico Tintoretto, Palma il Giovane, secondo un programma che prevedeva alle pareti episodi della storia veneziana con particolare riferimento ai rapporti col papato e l'impero, sul soffitto le gesta di cittadini valorosi e le Virtù, mentre lo spazio centrale era riservato alla glorificazione della Repubblica. I dodici dipinti laterali, sei per lato, ricordano particolari atti di valore o episodi bellici accaduti lungo l'arco della storia della città. Immediatamente sotto il soffitto corre un fregio con i ritratti dei primi settantasei dogi della storia veneziana (gli altri si trovano nella sala dello Scrutinio). Si tratta di effigi immaginarie, visto che quelle precedenti il 1577 furono distrutte nell'incendio, commissionate a Jacopo Tintoretto ma eseguite in gran parte dal figlio Domenico. Sul cartiglio che ogni doge tiene in mano sono riportate le opere più importanti del suo dogado. Il doge Marin Faliero, che tentò un colpo di stato nel 1355, è rappresentato da un drappo nero: condannato in vita alla decapitazione e alla damnatio memoriae, ossia alla cancellazione totale del suo nome e della sua immagine, come traditore dell'istituzione repubblicana. Lungo un'intera parete, dietro al trono, si staglia la più grande tela del mondo, il Paradiso, realizzata da Jacopo Tintoretto e dalla sua bottega tra il 1588 ed il 1592 al posto dell'affresco del Guariento.

Sala dello Scrutinio

L'immensa sala si trova nell'ala di palazzo Ducale edificata fra il terzo ed il quinto decennio del XV secolo, durante il dogado di Francesco Foscari (1423-1457). Il grande ambiente era stato dapprima destinato a ospitare i preziosi manoscritti lasciati dal Petrarca e dal Bessarione alla Repubblica (1468): e infatti anticamente questa sala era denominata della Libreria. Poi, nel 1532, venne deciso di tenervi pure gli scrutinii, ossia le operazioni di conteggio elettorale e/o deliberativo che assiduamente scandivano i ritmi della politica veneziana, basata – come è noto – su un sistema assembleare che aveva il suo epicentro nel vicino salone del Maggior Consiglio; sicché per un certo periodo qui convissero due diverse funzioni, quella culturale e quella politica. In seguito alla realizzazione della Libreria sansoviniana, questa sala rimase destinata unicamente alle operazioni elettorali, a cominciare dalla più importante, quella del Doge. L'attuale decorazione fu realizzata – dopo un disastroso incendio che colpì quest'ala del palazzo nel 1577 – tra il 1578 ed il 1615; il soffitto, assai ricco, venne disegnato dal pittore-cartografo Cristoforo Sorte. Nei diversi comparti sono riprodotti episodi di storia militare che esaltano le gesta dei veneziani, con particolare riferimento alla conquista dell'impero marittimo: fa eccezione solo l'ultimo ovale, che ricorda la presa di Padova, nel 1405. Le pareti raccontano le battaglie vinte dall'809 al 1656:



La stanza del Guariento



Sala della Quarantia Criminal

particolarmente suggestivo, su quella orientale, il dipinto con *La battaglia di Lepanto* di Andrea Vicentino, del 1571, contornato da altre scene di battaglia; *la Vittoria dei Veneziani sui Turchi ai Dardanelli* di Pietro Liberi, dipinto fra il 1660 e il 1665 e *la Vittoria dei Veneziani sui Turchi in Albania* di Pietro Bellotti, del 1663; anche la parete ovest riporta episodi bellici, tra cui *La conquista di Tiro* di Antonio Aliense, del 1590 ca. e *la Vittoria navale di Veneziani a Giaffa contro gli Egiziani* di Sante Peranda, dipinto tra il 1598 e il 1605. Potrebbe stupire tutta questa celebrazione della virtù guerriera in una sala che, per la sua delicata funzione, avrebbe piuttosto richiesto una decorazione volta all'esaltazione della saggezza politica, ma non si deve dimenticare che l'ambiente fu "pensato" all'incirca nel lasso di tempo che intercorre tra la battaglia di Lepanto (1571) e l'Interdetto (1606): da un lato quindi, in un contesto di orgoglio per la vittoria ottenuta, dall'altro in un momento in cui, con particolare impegno, settori dell'aristocrazia veneziana cercavano di imprimere nuovo dinamismo alla politica della repubblica, sfidando la Spagna di Filippo II e la Santa Sede. Nel fregio sotto il soffitto continua la serie dei dogi iniziata nell'attigua sala del maggior Consiglio, mentre la parete sud è decorata da un Giudizio Universale, di Jacopo Palma il Giovane, dipinto fra il 1594 ed il 1595, idealmente collegato al Paradiso del Maggior Consiglio. La sala è chiusa a nord da un maestoso arco trionfale. Opera di Andrea Tirali, venne eretto in onore del doge Francesco Morosini Peloponnesiaco, morto nel 1694 durante la guerra in Morea.

Sala della Quarantia Criminal e Sala dei Cuoi

Ecco un'altra stanza dedicata all'amministrazione della Giustizia. Questa era la sala di una delle tre Quarantie, cioè le massime magistrature d'appello dello Stato veneziano. Creata nel corso del XV secolo, la Quarantia Criminal si occupava delle sentenze nell'ambito che oggi chiameremmo penale. Era un organismo di grande importanza: poichè i suoi membri facevano parte anche del Senato, potevano essere investiti anche di poteri legislativi. La sala è decorata da stalli lignei del XVII secolo; la stanza successiva ne costituiva l'archivio: si presume perciò che le sue pareti fossero rivestite di scaffalature ed armadi, dei quali vuol rendere un'idea quello addossato al muro di fondo: mobile non originario, come del resto i "cuoridoro" cioè i cuoi ricamati in oro sulle altre pareti.

Sala del Magistrato alle Leggi

Questa era la sala che ospitava la magistratura dei Conservatori ed esecutori delle leggi e ordini degli uffici di San Marco e di Rialto, creata nel 1553 ed affidata a tre patrizi che avevano il compito di far osservare la normativa che regolava l'avvocatura. In una città-Stato come

Venezia, città mercantile per eccellenza, il settore giudiziario rivestiva enorme importanza (si pensi in primo luogo allo sterminato numero di cause, liti e processi innescati dalla presenza di un vasto mercato come quello di Rialto) anche perché basato non sul diritto imperiale o comune o romano, ma su di una prassi del tutto peculiare alla civiltà lagunare.

1.

APPARTAMENTO DEL DOGE

Sono qui ospitate mostre temporanee a rotazione



Sala dello Scudo



Sala Grimani

Le stanze riservate al Doge furono sempre situate in quest'ala del Palazzo, compresa tra il rio della Canonica (via acqua d'ingresso), l'attuale Scala d'oro e l'abside della Basilica di San Marco.

L'intera area fu distrutta da un incendio nel 1483 e venne poi ricostruita con modi e forme rinascimentali. Risale a questa fase anche la ristrutturazione del cosiddetto appartamento del Doge, con le sale di rappresentanza, oggi incluse nel percorso di visita, in cui spiccano i soffitti in legno intagliato, i monumentali camini in marmo dai ricchi e finissimi decori scolpiti, i fregi pittorici e gli stucchi. Quelle destinate alla vita privata, si sviluppavano, almeno fino al XVII secolo, nei mezzanini sopra e sotto il piano principale. Il nucleo fondamentale dell'appartamento era dunque una dimora certo prestigiosa, ma non troppo estesa. Tutt'altro che raro, allora, era che un doge prima dell'elezione avesse potuto disporre nella sua casa d'origine di agi, ambienti e servizi superiori a quelli che la Repubblica gli riservava, quasi a sottolineare che egli era sì il simbolo dello Stato, ma anche e anzitutto il suo primo servitore. Mobili e oggetti erano portati dalla vecchia casa e gli eredi li avrebbero prontamente tolti alla morte del Doge, per far spazio alle suppellettili del successore. Le sale di rappresentanza dell'appartamento sono oggi dotate di pannelli e impianti tecnologici che, pur consentendo di apprezzare i ricchi apparati decorativi originali, ne permettono un uso espositivo dinamico. È stato quindi possibile allestire al loro interno un percorso dedicato all'evoluzione storica e iconografica della figura del doge e alle principali rappresentazioni simboliche della città, grazie a una serie di opere provenienti dalle vaste collezioni dei Musei Civici di Venezia: dipinti, sculture, codici miniati, monete, medaglie – alcune restaurate per l'occasione e mai esposte prima d'ora. Dai leoni alati alla metafora della giustizia e del buon governo, dalle immagini di dogi "veri" e talvolta delle loro dogaresse- a quelle di dogi idealizzati secondo un preciso repertorio, dalle rappresentazioni della città e dei suoi domini, fino a quelle della caduta Repubblica, nel 1797.

Un percorso che consente al visitatore di prepararsi a comprendere la vastità e la ricchezza degli apparati iconografici delle grandi sale istituzionali del palazzo, in cui tali simboli ritornano e continuamente si declinano.

Sala degli Scarlatti

La sala, un tempo adibita ad anticamera per i consiglieri ducali, prende forse il nome dal colore delle loro toghe. Dell'antico arredo conserva il soffitto intagliato, progettato ed eseguito probabilmente da Biagio e Pietro da Faenza, su cui campeggia lo stemma di Andrea Gritti (doge dal 1523 al 1538). Il camino, caratterizzato da una bella ornamentazione con cornucopie, foglie d'acanto, volute, testine di putti, è opera del primissimo '500 della bottega

di Antonio e Tullio Lombardo. Lo stemma sulla cappa è dei Barbarigo (dogi dal 1485 al 1501). All'ambito lombardesco è riconducibile anche il rilievo marmoreo sopra la porta d'ingresso, con Leonardo Loredan (doge dal 1501 al 1521) in atteggiamento devozionale.

Sala dello Scudo

Il nome della sala deriva dall'uso di esibirvi lo stemma (scudo) del doge in carica, che qui concedeva udienza e riceveva gli ospiti. L'insegna esposta è quella di Ludovico Manin, ultimo doge della Repubblica prima della caduta nel 1797. La grande decorazione con carte geografiche riproduce possedimenti della Repubblica, o regioni lontane esplorate da veneziani. La versione originale delle mappe che rivestivano le due pareti principali risale al Cinquecento. Vennero poi rifatte nel 1762 dal cartografo e poligrafo Francesco Grisellini, che, su commissione del doge-letterato Marco Foscarini, vi aggiunse altri dipinti con la descrizione dei viaggi dei più celebri esploratori veneziani: Nicolò e Antonio Zen, che si spinsero sino alla Groenlandia; Pietro Querini, naufragato sui fiordi norvegesi; Alvise da Mosto, scopritore delle isole del Capo Verde. Alla stessa epoca appartengono anche i due grandi globi girevoli al centro della sala, che rappresentano rispettivamente la sfera celeste e la superficie della Terra.

Sala Grimani

Il soffitto intagliato di questa sala risale ai dogi Barbarigo (1485/1501), ma lo stemma applicato al centro a fine Cinquecento è quello dei Grimani, da cui la stanza prende il nome e che diedero tre dogi alla Repubblica. Notevole il camino, riconducibile alla bottega dei Lombardo, decorato dallo stemma Barbarigo e caratterizzato dall'elegante fascia ornamentale con il leone marciano circondato da divinità e figure marine, mentre lo stucco sovrastante la nappa risale al dogado di Pasquale Cicogna (1585-1595). Il fregio sotto il soffitto, eseguito a fine '500 durante il dogado di Marino Grimani, rappresenta figure allegoriche, diverse personificazioni tra cui quella di Venezia e l'evangelista Marco col leone.

Sala Erizzo

La sala deve il nome a Francesco Erizzo, doge dal 1631 al 1646. Come nelle altre stanze, il soffitto a intagli dorati su fondo azzurro e il camino lombardesco risalgono a fine Quattrocento. Lo stemma Erizzo tra Venere e Vulcano che sormonta la cappa è più tardo. Lungo le pareti un fregio con putti e simboli di guerra allude alle imprese del doge Erizzo, giunto al vertice dello Stato grazie soprattutto alle benemeritenze militari.



Sala Erizzo



Sala dei Filosofi

Sala degli Stucchi

La lavorazione a stucco della volta a botte scandita da lunette risale al dogado di Marino Grimani (1595-1605), mentre è del doge Antonio Priuli (1617-1623) lo stemma che decora il caminetto, sormontato da figure allegoriche. Un altro Grimani, Pietro (1741-1752) ordina le decorazioni in stucco alle pareti realizzando anche le cornici per i dipinti qui esposti da allora, che illustrano vari Episodi della vita di Cristo, e un Ritratto del re di Francia Enrico III, forse di mano di Jacopo Tintoretto, a cui Venezia riservò una spettacolare accoglienza nel 1574 mentre si recava dalla Polonia in Francia per succedere al trono lasciato vacante dal fratello Carlo IX. In seguito ai due incendi di Palazzo Ducale della seconda metà del Cinquecento, fu necessario provvedere al restauro e alla nuova decorazione delle sale, quella che ancora oggi possiamo ammirare. Era doge in quel 1577 Sebastiano Venier, eletto per meriti di guerra: pochi anni prima, nel 1571, aveva infatti guidato la flotta veneziana nella vittoriosa battaglia di Lepanto contro i Turchi.

Sala dei Filosofi

La sala prende il nome da dodici immagini di filosofi antichi che vi erano state sistemate nel XVIII secolo, poi sostituite da allegorie e ritratti di dogi. Dando le spalle alla Sala dello Scudo, sulla parete a sinistra, si può notare una porticina che immette su una scala interna mediante la quale il Doge poteva raggiungere rapidamente dai suoi appartamenti le sale al piano superiore dove si riunivano il Senato e il Collegio.

Sala delle Volte

Adibita probabilmente a funzioni private, questa sala è una delle poche senza camino o altre decorazioni originali. Nel XVII secolo, l'appartamento del doge fu ampliato, aprendo dalla Sala degli Stucchi un lungo corridoio pensile di collegamento (demolito nel XIX secolo) con la vicina Canonica di San Marco (ora sede del palazzo del Patriarca di Venezia). Qui trovarono spazio una grande sala dei banchetti e una serie di stanze destinate al doge, alla sua famiglia e alla servitù.

Sala dell'Udienza

La sala è stata forse identificata come una delle tre dedicate in quest'area del Palazzo alle udienze. Notevoli il camino, in marmo di Carrara, scolpito con putti alati su delfini e leone marciano al centro, e il fregio ligneo intagliato sotto il soffitto, entrambi risalenti a fine Quattrocento. Le storie e le vestigia qui esposte ci accompagnano ormai verso gli ultimi secoli della Repubblica.

Sala dell'Antiudienza

Anche di questa stanza non è certa la funzione peculiare e certamente mutò molte volte destinazione. Dell'arredo originario resta lo splendido camino.

Sala degli Scudieri

Era questa, in origine, la sala dalla quale si accedeva all'appartamento del doge. Qui stazionavano i suoi scudieri, nominati a vita direttamente dal doge e di cui otto dovevano essere sempre a sua disposizione. La sala è priva della decorazione originaria e il suo maggior pregio è dato dai due monumentali portali (fine Quattrocento) che immettono alla sala dello Scudo e alla Scala d'oro.

2.

SALE ISTITUZIONALI

Atrio quadrato

Questa stanza aveva soprattutto una funzione di anticamera ai luoghi in cui si riunivano i più importanti organi di governo. Il decoro risale al XVI secolo, durante il dogado di Girolamo Priùli, raffigurato sul soffitto, in un dipinto di Tintoretto, ornato delle prerogative del potere e dei simboli di Giustizia e Pace. Agli angoli quattro scene bibliche, che alludono forse alle virtù del doge, e le stagioni, probabilmente opera della bottega di Tintoretto. Il programma celebrativo era completato da quattro dipinti di Mitologie che si trovano ora nella sala dell'Anticollegio. Al loro posto vi sono *L'angelo annunciante ai pastori* di Girolamo Bassano e opere di soggetto biblico dubitativamente attribuite a Paolo Veronese.

Sala delle Quattro Porte

La sala aveva la duplice funzione di anticamera d'attesa e di passaggio e prende il nome da quattro splendide porte incorniciate da preziosi marmi orientali, sormontati ciascuno da un gruppo scultoreo che si riferisce all'ambiente al quale dà accesso. L'aspetto attuale risale ad un'imponente ristrutturazione operata dopo il disastroso incendio del 1574 da Antonio da Ponte su progetto di Andrea Palladio. Il soffitto a botte, la cui decorazione a stucchi si deve a Giovanni Cambi detto il Bombarda, ospita affreschi a soggetto mitologico e raffigurazioni di città e regioni sotto il dominio veneto, realizzati da Jacopo Tintoretto a partire dal 1578. Questa decorazione vuole mostrare la fondazione di Venezia, la sua indipendenza sin dalle origini e la missione storica dell'aristocrazia veneziana, secondo il programma celebrativo già segnato dalla decorazione della Scala d'Oro. Le opere alle pareti, tra cui Il doge Antonio Grimani in adorazione davanti alla Fede e san Marco in gloria di Tiziano, furono realizzate solo

alla fine del Cinquecento. A cavalletto, una celebre tela di Giambattista Tiepolo con *Venezia che riceve da Nettuno i doni del mare*.

Sala dell'Anticollegio

Questa sala era l'anticamera d'onore per le ambascerie e le delegazioni che attendevano di essere ricevute dal Collegio, cui era delegata la politica estera dello Stato. Anche questo ambiente, come il precedente, fu restaurato dopo l'incendio del 1574 e il suo apparato decorativo è perciò simile a quello della Sala delle Quattro Porte, con stucchi ed affreschi sul soffitto. Quello centrale, con Venezia in atto di conferire ricompense ed onori, si deve a Paolo Veronese. Un prezioso fregio orna le sommità delle pareti, e sontuosi sono il camino tra le finestre e la porta che immette nella sala del Collegio, adorna di colonne e con un frontone sormontato da un gruppo marmoreo di Alessandro Vittoria. Accanto alle porte sono collocate le quattro tele dipinte da Jacopo Tintoretto per l'Atrio Quadrato, portate qui nel 1716 a sostituzione dell'originaria decorazione con pannelli di cuoio. In tutte, le scene mitologiche hanno significati allegorici del saggio governo della Repubblica. Sono in questa stanza altre opere celebri tra cui *il Ratto di Europa* di Paolo Veronese.

Sala del Collegio

Il Collegio, o Pien Collegio riuniva i Savi e la Signoria, organi distinti ed autonomi. I primi si dividevano in Savi del Consiglio, che si occupavano soprattutto di politica estera, Savi di Terraferma, competenti sulle questioni inerenti i territori fuori della laguna e Savi agli Ordini, che sovrintendevano alle materie marittime. La Signoria era composta dai tre capi della Quarantia e dal Minor Consiglio, formato dal doge e dai sei consiglieri, uno per ogni sestiere. Questa interrelazione

Sale Istituzionali

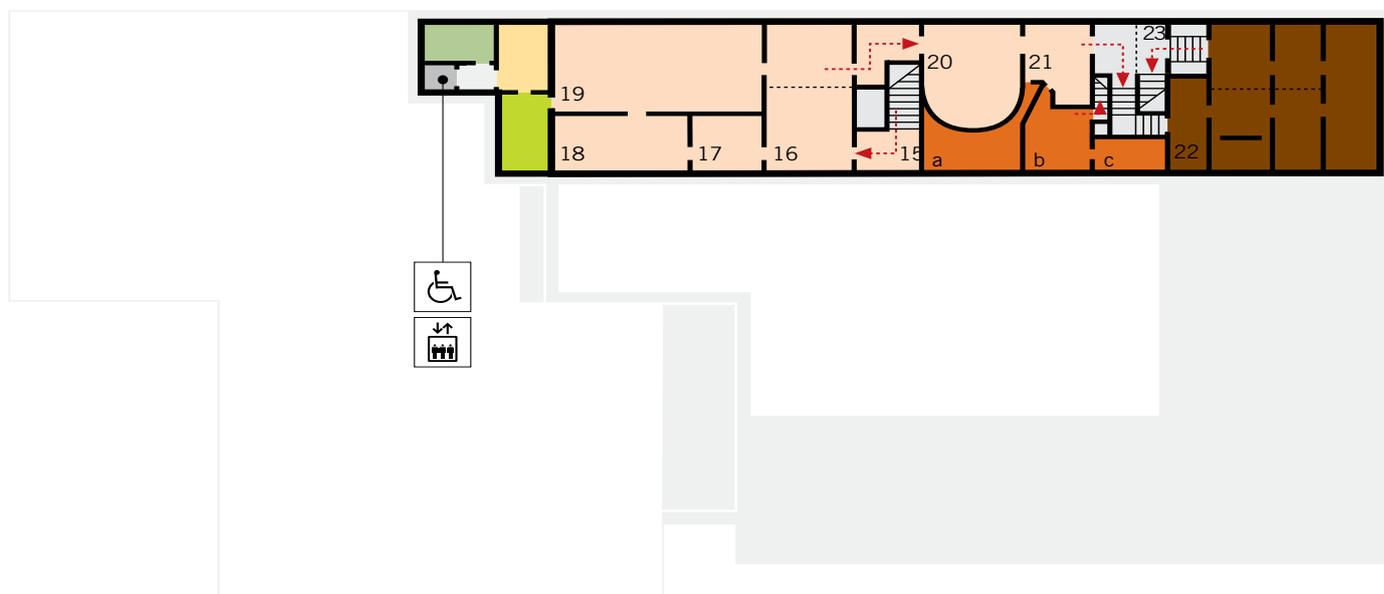
- 15 Atrio Quadrato
- 16 Sala delle Quattro Porte
- 17 Sala dell'Anticollegio
- 18 Sala del Collegio
- 19 Sala del Senato
- 20 Sala del Consiglio dei Dieci
- 21 Sala della Bussola

Armeria

- 22 Armeria
- 23 Scala dei Censori

Itinerari Segreti

- a Stanze del Notaio Ducale e del Deputato e, sopra, del Segretario alle Voci e del Cancellier Grande
- b Sala dei Tre Capi
- c Sala degli Inquisitori





Sala del Collegio



Sala del Senato

tra diverse cariche era uno dei segreti della costituzione veneziana, che fu in grado di garantire per secoli da un lato gli equilibri istituzionali, dall'altro la pace sociale e fu oggetto di ammirazione delle principali potenze europee. I compiti del Collegio erano: predisporre e coordinare i lavori del Senato, leggendo i dispacci degli ambasciatori e dei rettori, ricevendo le delegazioni straniere e promuovendo l'attività legislativa e politica. La decorazione della sala fu completata dopo l'incendio del 1574 su progetto di Andrea Palladio. Francesco Bello e Andrea da Faenza lavorarono alla realizzazione del rivestimento ligneo delle pareti, del tribunale sul fondo e del soffitto intagliato. Le tele del soffitto furono invece commissionate al Veronese che le eseguì tra il 1575 e il 1578. Il soffitto del Collegio è uno dei capolavori dell'artista che celebra qui il Buon Governo della Repubblica, la Fede su cui esso riposa e le Virtù che lo guidano e lo rafforzano. Il primo scomparto rettangolare ci presenta la visione del campanile di San Marco che emerge dietro alle figure di Marte e Nettuno, signori della guerra e del mare. Al centro è il trionfo della Fede e nello scomparto rettangolare, verso la tribuna, Venezia con la Giustizia e la Pace. Tutto attorno, in otto pannelli a forma di T e di L, stanno le Virtù di Governo. La grande tela posta sopra il Tribunale, ancora di Paolo Veronese, esalta la prestigiosa vittoria ottenuta a Lepanto il 7 ottobre 1571 dalla flotta cristiana su quella turca, con il prevalente contributo di navi e uomini veneziani. Il resto delle opere di questa sala è dovuto a Tintoretto e aiuti. Vi sono raffigurati dogi assistiti dal Salvatore, dalla Vergine e dai Santi.

Sala del Senato

Questa sala detta anche dei Pregadi, perché il doge "pregava" i membri di partecipare alle riunioni, ospitava le adunanze del Senato, l'organo deputato a sovrintendere alle materie economico-finanziarie e la politica estera. Divenne una sorta di comitato ristretto del Maggior Consiglio a cui avevano accesso solo gli esponenti delle famiglie più abbienti. I lavori di rifacimento della sala dopo l'incendio del 1574 avvennero negli anni ottanta del Cinquecento. Terminato il soffitto, si diede inizio alla decorazione pittorica, che risulta terminata completamente nel 1595. Tintoretto e la sua bottega sono gli autori di alcune opere in cui si nota la preminente figura del Cristo; è forse un'allusione alle funzioni di "conclave" riservate al Senato nella elezione del Doge, tutelata dal Figlio di Dio; di Jacopo Palma il Giovane sono invece quattro dipinti votivi, legati a vicende storiche della Repubblica. La scena principale evoca la vicenda della Lega di Cambrai con il Doge Leonardo Loredan al centro dell'opera e sullo sfondo, anziché Agnadello, Padova, riconquistata dai veneziani rovesciando le sfortunate sorti di guerra.

Sala del Consiglio dei Dieci

Il Consiglio dei Dieci fu istituito in seguito alla congiura ordita nel 1310 da Bajamonte Tiepolo e altri nobili per rovesciare le istituzioni statali. Essendo stato costituito per giudicare gli aderenti al complotto avrebbe dovuto essere un organo provvisorio ma finì col diventare un organo permanente. Le sue competenze si estesero ad ogni settore della vita pubblica: ortodossia religiosa, politica estera, spionaggio, difesa dello Stato. Da qui il sorgere del mito di un tribunale potente e spietato al servizio dell'oligarchia dominante, le cui sentenze venivano emesse in tempi rapidissimi e con rito segreto. L'assemblea era composta da 10 membri scelti dal Senato ed eletti dal Maggior Consiglio, a cui si aggiungevano il Doge e i suoi sei consiglieri. Di qui i diciassette riquadri a semicerchio, che ancora si notano nella sala. La decorazione del soffitto è dovuta a Gian Battista Ponchino in collaborazione con il giovane Paolo Veronese e Gian Battista Zelotti. Intagliato e dorato, è diviso in ventiquattro scomparti con all'interno divinità ed allegorie che illustrano il potere del Consiglio il cui compito, ad immagine del tribunale celeste, era di punire i criminali e liberare l'innocente. Celebri i dipinti di Veronese, dal *Vecchio orientale a Giunone che sparge i suoi doni su Venezia*, mentre l'ovale al centro con Giove che scende dal cielo a fulminare i vizi è una copia dell'originale dello stesso autore, portato al Louvre da Napoleone Bonaparte.

Sala della Bussola

Inizia da questa sala la serie degli spazi dedicati alle funzioni della Giustizia. La statua della Giustizia sormonta la grande bussola lignea che dà il nome alla stanza. L'ambiente in cui ci troviamo era utilizzato come anticamera per coloro che erano stati convocati dal magistrato. È un'anticamera lussuosamente arredata: la magnificenza della decorazione era mirata ad enfatizzare la solennità del rituale giuridico-politico dello Stato marciano. La sistemazione della stanza risale alla metà del XVI secolo; il soffitto fu affidato al Veronese, che ne completò la decorazione nel 1554 con opere volte all'esaltazione del "buon governo" della Serenissima. Purtroppo anche in questa sala la tela centrale con San Marco che scende ad incoronare le tre Virtù teologali, è una copia il cui originale si è oggi al Louvre. Il grande camino tra le finestre fu ideato da Jacopo Sansovino nel 1553-54. Tutte le stanze in cui si svolgevano funzioni connesse alla giustizia erano collegate tra loro in senso verticale.

2.

SALE ISTITUZIONALI/ IL PIANO DELLE LOGGE

Sale Istituzionali

- 15 Atrio Quadrato
- 16 Sala delle Quattro Porte
- 17 Sala dell'Anticollegio
- 18 Sala del Collegio
- 19 Sala del Senato
- 20 Sala del Consiglio dei Dieci
- 21 Sala della Bussola

Armeria

- 22 Armeria
- 23 Scala dei Censori

Itinerari Segreti

- a Stanze del Notaio Ducale e del Deputato e, sopra, del Segretario alle Voci e del Cancellier Grande
- b Sala dei Tre Capi
- c Sala degli Inquisitori

Sala dei Censori

La magistratura dei Censori nacque nel 1517, su iniziativa di Marco Foscarini di Giovanni, cugino del doge Andrea Gritti (1523-1538) e nipote del grande Francesco Foscarini. La sua denominazione e le incombenze sono riconducibili alla temperie politico-culturale umanistica: i Censori non erano infatti un organo giudicante, ma consulente soprattutto sul piano morale, come si evince dal numero dei suoi membri, due, ossia teoricamente incapaci di esprimere una maggioranza. Loro compito era reprimere il broglio, la corruzione elettorale, difendendo l'integrità delle istituzioni pubbliche. Alle pareti una serie di dipinti di Domenico Tintoretto ritraggono alcuni magistrati e, al di sotto, gli stemmi di coloro che ricoprono tale carica.

Sala dell'Avogaria de Comun

L'Avogaria de Comun era un'antichissima magistratura, come indica lo stesso nome: risale all'epoca comunale (XII° secolo). Compito dei tre avogadori era di tutelare il principio di legalità, la correttezza nell'applicazione delle leggi. Gli avogadori non raggiunsero mai il prestigio ed il potere dei Dieci, ma rimasero pur sempre una delle magistrature più autorevoli sino alla caduta della Repubblica. Vegliavano inoltre sulla purezza del corpo aristocratico, sulla legittimità dei matrimoni e delle nascite dei patrizi iscritti al Libro d'oro, la cui compilazione era appunto affidata all'Avogaria. In questa sala alcuni avogadori sono ritratti in atto di devozione di fronte alla Vergine, al Cristo risorto o ai santi.

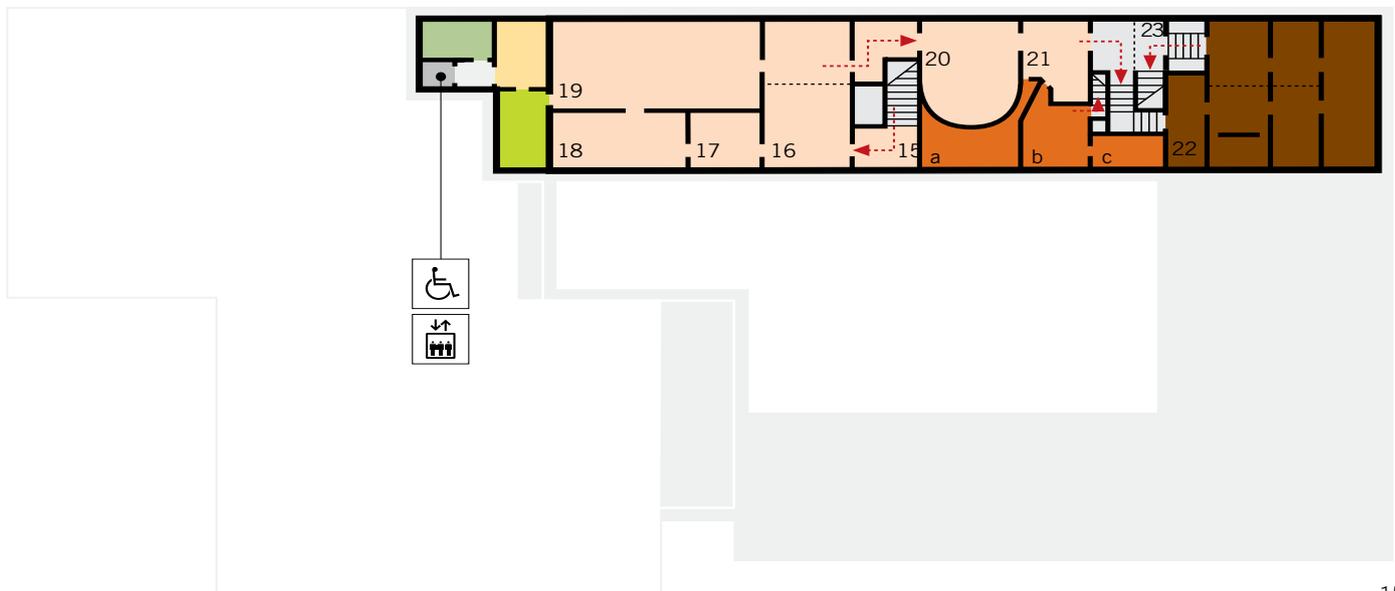
Sala dello Scritto

La classe nobiliare veneziana trasse origine dalla "Serrata" del Maggior Consiglio del 1297 ma solo più tardi, agli inizi del '500, venne decisa una serie di restrizioni a tutela dell'aristocrazia: vietati i matrimoni tra patrizi ed appartenenti a diverse classi

sociali, incrementati i controlli volti ad accertare i titoli di nobiltà ecc. La competenza di questa materia fu delegata all'Avogaria di Comun, cui venne pure affidata la compilazione del Libro d'oro delle nascite, nel quale erano registrate le fedi di battesimo dei patrizi. Esisteva inoltre un Libro d'argento in cui erano descritte le famiglie dell'ordine cittadino originario, ossia quelle che, accanto ai requisiti di "civiltà" e "onorevolezza" potevano vantare un'antica origine veneziana: esse fornivano allo Stato i quadri della burocrazia, a cominciare dalla Cancelleria ducale. Il Libro d'oro e quello d'argento erano custoditi in uno scrigno collocato in questa sala, dentro un armadio che conteneva anche tutti i documenti inerenti alla legittimità dei titoli. Quello che si vede oggi occupa i tre lati di una nicchia, è settecentesco, laccato di bianco con decorazioni in oro.

Sala della Milizia da Mar

Formato da una ventina di patrizi tratti dal Senato e dal Maggior Consiglio, questo organo, istituito a metà del XVI secolo, aveva il compito di reclutare gli equipaggi per le galere da guerra, compito non facile, dato il gran numero di persone necessarie all'ampia flotta veneziana. Al contrario di quanto si potrebbe credere, venivano assoldati in primo luogo vogatori liberi tratti dal mondo produttivo veneziano, ossia dalle corporazioni di arti e mestieri che erano ritenute le più dirette interessate alla salvaguardia della patria. Affine a questa magistratura era quella denominata dei Provveditori all'armar, le cui competenze concernevano però soprattutto l'allestimento ed il disarmo delle navi, cioè gli scafi e le provviste di bordo. Gli arredi a dossali sono cinquecenteschi mentre le torce a muro risalgono al settecento. La sala successiva, ora bookshop, era destinata ad ospitare la Cancelleria inferiore del Palazzo Ducale.



2.

ARMERIA

Le sale dell' Armeria costituiscono oggi un prezioso museo di armi e munizioni di diversa provenienza, il cui nucleo è documentato fin dal XIV secolo e, al tempo della Repubblica, era affidato alle cure del Consiglio dei X e caratterizzato da strumenti bellici prontamente fruibili da parte degli armigeri di guardia al Palazzo e, nelle congiunture più delicate, dagli arsenalotti, cioè le maestranze, estremamente qualificate e organizzate del grande complesso dell'Arsenale. Alla morte del doge, ad esempio, le porte del Palazzo venivano sbarrate e la loro custodia affidata appunto agli arsenalotti; di norma, poi, un gruppo di questi presidiava la Loggetta del campanile durante le sedute del Maggior Consiglio. La collezione d'armi, arricchita da preziosi cimeli, venne parzialmente dispersa dopo la fine della Repubblica. Oggi consta di oltre duemila pezzi.

Sala I

La prima sala è detta del Gattamelata per l'armatura finemente cesellata e attribuita al condottiero Erasmo da Narni, detto appunto Gattamelata, che vi è esposta assieme ad una notevole serie di altri esemplari cinquecenteschi da combattimento pesante e leggero, a cavallo o a piedi e da torneo. Curiosa quella da bambino (o da nano?) rinvenuta sul campo di battaglia di Marignano nel 1515. La sala ospita inoltre vari modelli di spade di varie epoche e modelli di balestre con i caratteristici turcassi in cuoio dipinto o stampato per il ricovero delle frecce, oltre a lanterne di navi turche strappate al nemico con la caratteristica mezzaluna in cima.

Sala II

Anche in questa sala campeggia un cimelio turco: è uno stendardo triangolare conquistato durante la celeberrima battaglia di Lepanto del 1571. Decorato da una bordatura su cui sono stati ricamati dei versetti del Corano, presenta al centro un'iscrizione che rende omaggio ad Allah ed al suo profeta Maometto. Notevole è inoltre l'armatura di Enrico IV di Francia, da questi donata alla Repubblica nel 1604. La sala ospita inoltre una quattrocentesca armatura per testa di cavallo, alcuni grandi spadoni e due alabarde da fuoco, riccamente decorate.

Sala III

Il busto di Francesco Morosini, collocato in una nicchia sul fondo, dà il nome a questa sala. Ammiraglio, nominato comandante supremo della flotta veneziana durante la guerra contro i turchi dal 1684 al 1688, riconquistò il Peloponneso, cosa che gli valse il soprannome onorifico di Peloponnesiaco. Divenne poi doge nel 1688. In virtù delle sue numerose vittorie gli venne conferito ancora vivente l'onore di un monumento, caso unico nella storia veneziana. In questa sala sono ordinate

e raccolte numerose spade, alabarde, faretre e balestre, spesso recanti incisa o dipinta la sigla CX. La stessa sigla compare anche sugli stipiti delle porte ad ulteriore testimonianza della potestà del Consiglio dei Dieci. Notevole è anche la colubrina, piccolo cannone della metà del XVI secolo, finemente decorata e un archibugio a venti canne – dieci più lunghe e dieci più corte – del XVII secolo, che potrebbe essere considerato l'antenato della mitragliatrice.

Sala IV

La stanza presenta una sorprendente collezione di armi miste: balestre da fuoco del XVI secolo, mazze d'arma da fuoco, accette e spade da fuoco, archibugi del XVII secolo; vi è poi una cassetta del diavolo, insidiosa trappola mortale che nasconde al suo interno quattro canne di pistola che fanno fuoco alla sua apertura e una freccia avvelenata. Non mancano, in questa sala, gli strumenti di tortura, una cintura di castità e una serie di armi proibite per le loro piccole dimensioni che le rendevano facilmente occultabili, originariamente appartenenti alla famiglia dei Carrara di Padova, sconfitta dai veneziani nel 1405.



Armeria, Sala II



Particolare di una delle teche della Sala II, con alcune spade di stocco e una testiera da cavallo.

3.

ITINERARI SEGRETI

Gli Itinerari Segreti di Palazzo Ducale si snodano lungo alcune delle stanze in cui, nei secoli della Serenissima, si svolgevano attività delicate e importanti legate all'amministrazione dello Stato e all'esercizio del potere: offrono un suggestivo e interessante spunto di riflessione e conoscenza sulla storia civile e politica della città, della sua organizzazione, delle sue strutture di giustizia.

È possibile effettuare la visita solo su prenotazione e con accompagnatore qualificato.

Dall'ampio e luminoso cortile di Palazzo Ducale, ricco di preziose decorazioni marmoree, attraverso una stretta porticina a piano terra si entra nei Pozzi, i terribili luoghi di detenzione, costituiti da piccole celle umide, appena rischiarate da lumi a olio, areate attraverso fori rotondi ricavati in spessi muri di pietra e rinserrate da porte sprangate con robusti catenacci. In ogni cella una lettiera di legno, una mensola per appoggiare le poche cose che il detenuto poteva tenere per sé e un bugliolo in legno con coperchio per contenere le deiezioni. Da alcune scritte e da qualche disegno ai muri si può intuire il sentimento di disperazione e il desiderio di libertà di coloro che vi rimasero rinchiusi.

Attraverso una stretta scala si sale a due piccole stanze che ospitavano importanti funzionari della macchina istituzionale: il Notaio Ducale e il Deputato alla Segreta del Consiglio dei Dieci. Il Notaio assolveva funzioni di segretario di varie magistrature della Repubblica, mentre il Deputato alla Segreta curava l'archivio riservato e separato dagli altri.

Si sale quindi nell'Ufficio del Cancellier Grande, capo di quello che oggi chiameremmo Archivio Generale. Per la delicatezza delle sue mansioni, era l'unico Magistrato della Repubblica che veniva

eletto direttamente dal Maggior Consiglio. Da questa stanza, una scala conduce alla vasta e bellissima Sala della Cancelleria Segreta, le cui pareti sono completamente rivestite da armadi che conservavano gli atti pubblici e le scritture segrete di gran parte delle magistrature veneziane. Le ante superiori, a specchi, sono decorate dagli stemmi e dai nomi dei cancellieri succedutisi a partire dal 1268.

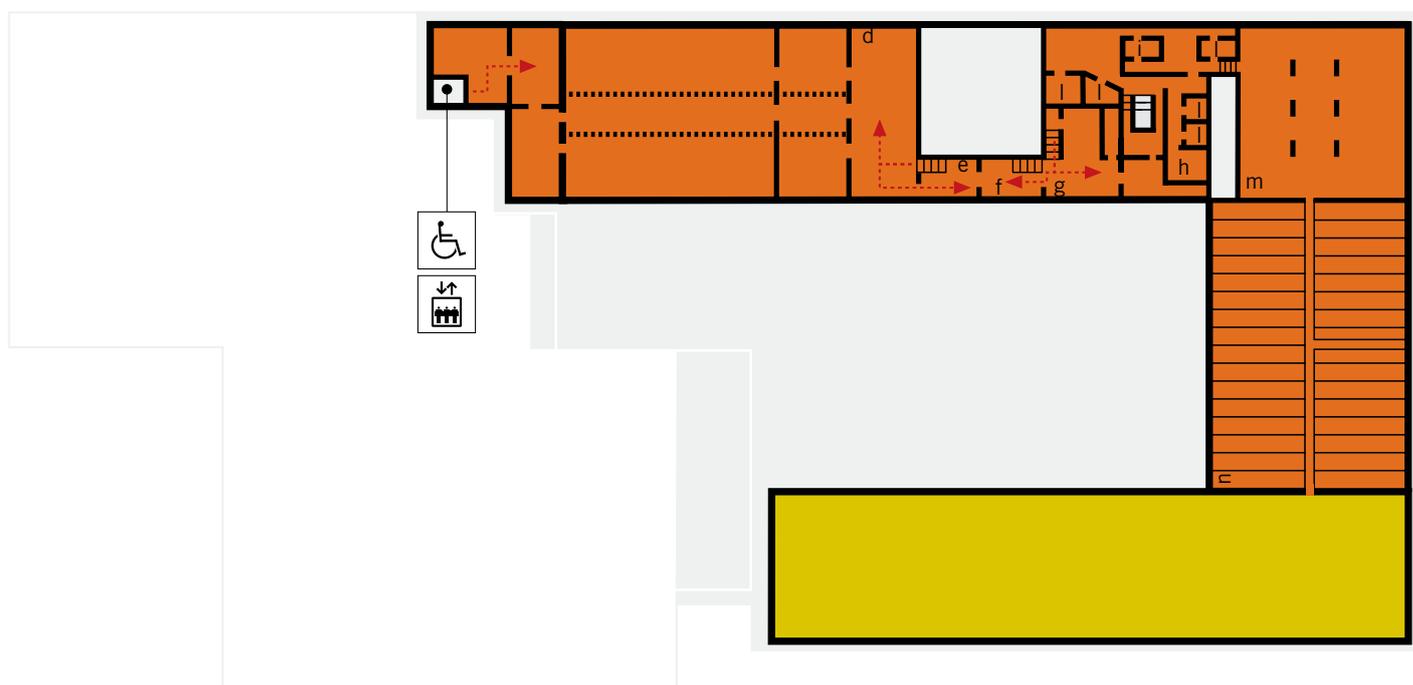
Traversando la Saletta del Reggente alla Cancelleria, si passa alla Stanza della Tortura. Questo luogo inquietante, chiamato anche Camera del Tormento, era collegato direttamente alle prigioni. Gli interrogatori avvenivano in presenza dei magistrati giudicanti; lo strumento più adottato era la corda, alla quale l'inquisito veniva appeso e tirato per le braccia legate dietro la schiena. La tortura, pur praticata anche a Venezia, non ha qui caratteristiche di particolare efferatezza e venne progressivamente abbandonata, a partire dal Seicento, fino a essere praticamente abolita nel secolo successivo.

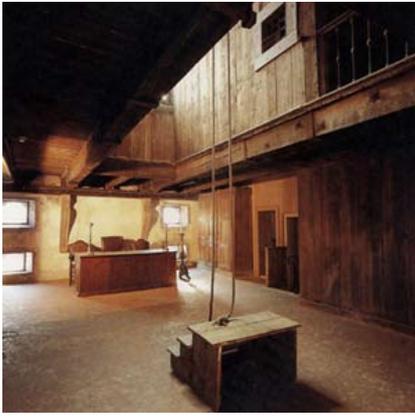
Dalla Sala della Tortura si passa alla zona dei Piombi. Il nome deriva dalla copertura del tetto a lastre di piombo. Erano qui ricavate alcune celle detentive, riservate ai prigionieri del Consiglio dei Dieci, accusati di misfatti prevalentemente politici, o comunque per pene non lunghe o reati non gravi o per detenuti in attesa di giudizio. Le celle erano sei o sette, suddividendo lo spazio del sottotetto con tramezze di legno, fittamente inchiodate e irrobustite da grosse lamine di ferro. Descritti da Giacomo Casanova che vi fu detenuto, i Piombi offrivano ai carcerati condizioni di gran lunga migliori di quelle dei condannati ai Pozzi. E le due celle di Giacomo, ricostruite, fanno parte del percorso di visita.

Dalla zona dei Piombi si passa a visitare il

Itinerari Segreti

- d Cancelleria Superiore
- e Sala del Vice-Reggente
- f Sala del Reggente
- g Sala della Tortura e, sotto, Sala dell'Avogadore di Comune
- h Prima cella di Casanova
- i Seconda cella di Casanova
- l Piombi
- m Sala d'Armi
- n Soffitto della Sala del Maggior Consiglio





Stanza della tortura



Veduta di una prigione

vasto sottotetto dalle suggestive capriate lignee, situato in corrispondenza del Ponte della Paglia, nell'angolo tra il Bacino San Marco e il Rio di Palazzo, ove anticamente era stata eretta una delle torri angolari del primitivo castello del Doge. Sono qui esposte numerose armi da botta e da taglio, balestre, armi in asta, veneziane e ottomane per lo più cinquecentesche oltre che preziose armature metalliche, celate e scudi.

Dal sottotetto, scendendo lungo due rampe di scale si accede alla Sala degli Inquisitori. Temutissima magistratura istituita nel 1539 per tutelare la riservatezza dell'operato statale (la sua dizione esatta è "Inquisitori alla propagazione dei segreti dello Stato"), era costituita da tre membri, due scelti all'interno del Consiglio dei Dieci e uno tra i consiglieri Ducali. Dovevano garantire obiettività, competenza ed efficienza nel loro operare, oltre alla segretezza assoluta sulle loro attività e sui fatti di cui venivano a conoscenza. Dotati di ampia discrezionalità, potevano venire a conoscenza delle informazioni con qualunque mezzo, incluse delazione e tortura. Il soffitto della sala è decorato con tele di Tintoretto eseguite tra il 1566 e il 1567.

Di qua si passa alla Sala dei Tre Capi. Erano magistrati scelti ogni mese tra i dieci membri del Consiglio dei Dieci; ad essi spettava la preparazione dei processi e l'attuazione delle risoluzioni del Consiglio, da effettuare nel più breve tempo possibile, secondo un ordine di priorità che era loro compito stabilire. La decorazione del soffitto, eseguita tra il 1553 e il 1554, è dovuta a Giambattista Zelotti (per l'ottagono centrale, con la Vittoria della virtù sul Vizio), a Veronese e a Giambattista Ponchino per i comparti laterali. Nella Sala dei Tre Capi si può notare un passaggio segreto ricavato in un'armadiatura di legno, attraverso la quale era possibile accedere alla Sala del Consiglio dei Dieci.
